

Roma vuole essere sempre più città della memoria e della cultura storica, quali elementi indispensabili di civiltà e coscienza democratica. Siamo quindi davvero lieti di accogliere nella sede di Palazzo Braschi la mostra dedicata a Giacomo Matteotti in occasione dei cento anni dal suo assassinio per mano del regime fascista. La scelta di ricordare una figura intellettuale e politica di primissimo piano nella storia italiana come quella di Matteotti non è solo legata all'avvicinarsi di un importante anniversario, che cadrà il 10 giugno del 2024. La missione di questo progetto espositivo, realizzato grazie all'eccellente lavoro dell'*équipe* di studiosi diretta dal professor Mauro Canali, era quella di far avvicinare un ampio pubblico – ci auguriamo soprattutto di giovani – alla materia viva che scaturisce ancora oggi dalla breve ma intensa esperienza umana e politica di Matteotti. La mostra ci guida quindi attraverso i diversi elementi che costituiscono l'unicità della figura del politico socialista: da una parte, viene rievocata la fortissima spinta etica alla base del suo impegno, maturata attraverso lo studio e riversata nella sua iniziativa politica e, in particolare, nei suoi scritti e discorsi acuminati, dei quali troviamo nella mostra alcune mirabili testimonianze; dall'altra, l'esposizione dà conto dell'eccezionale concretezza che Matteotti mise nella pratica politica, della sua attenzione a stare sempre con i piedi ben piantati a terra, tra le persone e dentro i processi della storia. Una capacità di lettura del reale e di conseguente azione sviluppata negli anni dell'impegno al fianco delle contadine e dei contadini del Polesine, nella lotta allo sfruttamento agrario, e trasferita poi nelle battaglie parlamentari. Solidi ideali, dunque, e insieme problemi da districare, numeri e bilanci da far quadrare o attraverso i quali inchiodare le bugie della propaganda fascista. Da questa lega così rara di etica e pratica politica scaturì una forza eccezionale, capace di irradiare la propria energia ben oltre la fine drammatica alla quale Matteotti fu condannato dall'ancora giovane, ma già spietato, regime fascista. Tuttavia, intelligentemente, la scelta dei curatori della mostra è stata quella di non cristallizzare la figura di Matteotti nell'evento brutale del suo assassinio, al quale pure – giustamente – viene riservato un nucleo importante nel percorso espositivo. Se il fulcro della mostra è in effetti un omicidio politico senza precedenti nella storia unitaria italiana, un evento che segnò un vero e proprio spartiacque nell'evoluzione del regime fascista, nelle sale espositive c'è anche molto altro: la ricostruzione degli anni della formazione, delle origini nel Polesine e degli studi a Bologna, l'impegno nelle amministrazioni locali socialiste, l'opposizione alla guerra, fino all'esperienza parlamentare. Soprattutto, c'è il ritratto di un uomo capace di esprimere una potenza intellettuale straordinaria e duratura. Alla fertile eredità politica di Matteotti, martire e padre della nostra democrazia, è dedicata l'ultima sezione della mostra. L'esempio di Matteotti è stato straordinariamente fecondo. Egli può essere definito in effetti il primo 'resistente' della storia italiana, impegnato a combattere per la democrazia e la difesa dei diritti contro gli abusi di una nuova forma di potere fondata sulla manipolazione delle masse e la sopraffazione, a danno della parte più fragile e povera della società. Matteotti condusse la lotta antifascista dentro il Parlamento, il luogo deputato della civiltà democratica, finché ciò fu possibile. E – come testimonia la mostra di Palazzo Braschi – lo fece anche in ambito internazionale, lanciando un lucido grido d'allarme sui rischi che la morsa autoritaria e illiberale del fascismo che stava attanagliando l'Italia potesse presto riguardare anche altre realtà europee, come in effetti successe. Matteotti seppe leggere in tempo le conseguenze nefaste di uno Stato che smarrisce la sua ragione morale, bene prezioso e irrinunciabile senza il quale esso diventa solo strumento di coercizione e prevaricazione. Questo accorato messaggio etico, questa sincera e appassionata lotta per la democrazia e la giustizia sociale sono il lascito che fu raccolto prima dalla Resistenza e poi nella fase costituente, e che informa la nostra Repubblica per arrivare forte e chiaro fino a noi.

Roberto Gualtieri
Sindaco di Roma Capitale